

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Problemi per l'estradizione di Carboni dalla Svizzera

Il costruttore sardo Flavio Carboni ha annunciato, tramite il suo legale, che intende opporsi all'estradizione dalla Svizzera. L'uomo, che vive a Calvi formalizza questa decisione quando verrà interrogato oggi dal giudice elvetico. Sembrano allungarsi i tempi dell'estradizione. Ieri, infatti, sono stati rilasciati il fratello del costruttore e la donna che si trovavano con Flavio Carboni al momento dell'arresto.

A PAG. 4

L'Italia nella morsa stagnazione-inflazione

I prezzi già aumentati a luglio dell'1,5%. Ora arrivano i rincari Iva

Previsti 12 o 13 punti di contingenza - Le misure governative aggravano la situazione, senza risolvere alcun problema - Proteste operaie a Genova - Numerose critiche

ROMA — I prezzi al consumo sono aumentati dell'1,5% in luglio, dopo molti mesi durante i quali l'incremento era rimasto attorno all'1% o al di sotto. Il rincaro maggiore si è avuto nei settori dell'alimentazione (2,5%), dell'elettricità ed energia (2%), della casa (1,3%), ma tutti i prezzi presi in considerazione si sono mossi al rialzo, fatto inusitato in un clima di depressione economica. L'ISTAT fa osservare l'incidenza particolare che ha avuto l'aumento del prezzo dei tabacchi. Tuttavia sono rincarati anche gli ortofruttili, nonostante l'abbondante produzione stagionale. Vi sono motivi di fondo — i costi dei trasporti e dell'energia, i tassi d'interesse — che si sommano ai rincari autorizzati dal governo, nel rilanciare l'inflazione.

Una manovra economica per alimentare sprechi

Non abbiamo mai cessato di affermare, nel corso di un dibattito e di uno scontro sulla politica economica che gira da qualche anno attorno agli stessi temi, che la riduzione del disavanzo della finanza pubblica non può essere un obiettivo a sé stante della politica del governo. Se non si procede contemporaneamente ad una riduzione della quantità assoluta della spesa pubblica e soprattutto ad una modificazione della sua qualità, abbiamo più volte ripetuto, si riproducono tutte le condizioni che portano alla formazione di nuovi e più gravi disavanzi.

matismi che esplodono negli esercizi successivi. Se il senso della manovra è questo, nemmeno la sua efficacia sulla quantità del disavanzo può essere presa sul serio. Per l'82 nessuno sa quanto è il disavanzo effettivo. A suo tempo avvertimmo il Presidente del Consiglio che la famosa cifra di 50.000 miliardi era una pura e semplice mistificazione. C'è voluto un anno perché Spadolini lo ammettesse e oggi si ripropone la stessa tecnica. Le cifre dell'aumento delle entrate per effetto delle misure sono gonfiate, l'aumento dell'IVA scriverà a far aumentare i prezzi molto più di quanto non aumenteranno le entrate, il miglioramento previsto di 4-5.000 miliardi nella gestione di Tesoreria è puramente illusorio, come è sempre accaduto. Quanto al tetto di 63.040 miliardi (notare la precisione della cifra) per l'83 esso dovrebbe scontare non si sa bene quali avanzati della gestione di Tesoreria e il gettito di altre imposte, tutto di là da venire. Né più né meno come si fece nell'autunno '81, con i risultati che oggi vediamo.

Il prelievo notevole che si fa attraverso tariffe, imposte, contributi, va quindi ad essere dissipato nel pozzo senza fondo di una amministrazione inefficiente, mentre l'indebitamento continuerà a marciare a livelli molto superiori a quelli annunciati. L'unica speranza del ministro del Tesoro è che l'82 possano continuare ad essere ingeriti nelle quinte pantegoliche dell'ultimo mese. Conseguenza certa una pressione sui prezzi e la ripresa dell'inflazione.

Non modificando la qualità della spesa la manovra del governo acquista un significato ben preciso. Le categorie che producono vengono penalizzate a favore di quelle a produttività più bassa. Tra il '79 e l'81 la produttività nell'industria manifatturiera è aumentata in media del 5,1% all'anno, i salari reali del 3,1%. A livello dell'intero sistema economico il rapporto è invertito per il costo dell'inefficienza della pubblica amministrazione. Con la politica della «manovra» si continua in questa direzione. E tra le categorie che producono si favoriscono quelle dell'economia sommersa: l'aumento dell'IVA e dei contributi previdenziali favorirà le imprese che evadono l'una e gli altri, mentre beneficeranno dell'aumento dei prezzi. I lavoratori pagheranno le tariffe più alte che andranno ad aumentare il costo di servizi sempre inefficienti.

A ben vedere questa è la politica tipicamente democristiana tutta tesa a mantenere compatto il blocco di forze sociali che la sostiene, a scapito dello sviluppo delle forze produttive. Andreatta tuona contro lo Stato padre, lo Stato benefattore, per tenere di fatto in piedi lo Stato che si cura solo dei figli prodighi. Noi siamo contro questa politica perché è la politica della stagnazione e dell'inflazione. Ma che ne è di questa politica dei ceti produttivi emergenti? Che ne è della modernità del PSI? Sono domande a cui il confronto dei prossimi mesi dovrà pur dare una risposta.

Napoleone Colajanni

Ancora bombe sulla capitale libanese nonostante la tregua

Epidemie e fame a Beirut

Breznev a Reagan: «Fermateli»

Ma Israele rifiuta di trattare

Per le bombe di domenica 238 morti e 480 feriti - Pressioni di Mosca su Washington perché intervenga su Israele - Shamir ribatte: l'OLP se ne vada o useremo «altri mezzi» - Un nuovo piano presentato da Habib?

BEIRUT — Gli israeliani hanno ieri ripreso a sparare su Beirut violando la tregua faticosamente stabilita domenica pomeriggio dopo un terrificante bombardamento di 14 ore che ha ridotto a cumuli di macerie interi quartieri della capitale libanese. Dopo aver occupato l'aeroporto, i soldati israeliani sono avanzati da sud fino a giungere ai margini immediati dei campi dei rifugiati palestinesi, sottoposti anche ieri al fuoco delle artiglierie. Decine di carri armati e cannoni sono stati concentrati dagli israeliani al confine tra Beirut est e ovest. Il bilancio del bombardamento di domenica scorsa è di 238 morti e 480 feriti. Sul piano politico si segnala la ripresa, ieri, del colloquio tra l'invitato Usa, Habib e le sue controparti libanesi. Habib — secondo notizie giornalistiche non ancora confermate ufficialmente — avrebbe presentato ieri sera un nuovo piano, che prevederebbe il ritiro dei fedayin da Beirut, via terra o via mare, per recarsi in altri paesi arabi senza soste ulteriori nella valle della Bekaa (non si sa però verso quali paesi, né quanti per paese). Una forza multinazionale interverrebbe a Beirut ovest dopo la partenza di un primo contingente di fedayin: un compromesso questo fra le richieste dell'OLP, che chiedeva l'intervento di questa forza prima della partenza dei guerriglieri, e quelle israeliane, che pretendevano che l'unico compito di questo contingente fosse quello di controllare la partenza dei fedayin. Il piano prevederebbe un ritiro degli israeliani da Beirut, ma le fonti non hanno precisato se questa operazione avverrebbe prima o dopo la partenza dei guerriglieri palestinesi. Questo piano sarebbe stato elaborato dopo la visita compiuta da Habib in sei paesi: Siria, Arabia Saudita, Egitto, Italia, Gran Bretagna (dove aveva incontrato re Fahad) e Israele.

WASHINGTON — Le notizie sul terribile dramma che di ora in ora si consuma a Beirut, la consapevolezza ormai generale che Israele mantiene come opzione privilegiata quella della «soluzione militare», ossia del massacro nella capitale libanese, rendono sempre più stretti gli spazi e i tempi della trattativa. Nelle ultime ventiquattro ore, mentre a Beirut riprendevano i bombardamenti israeliani, i fili del negoziato si sono scontrati con gli ostacoli e i rinvii frapposti da Tel Aviv.

Case Bianca il ministro degli Esteri israeliano Shamir, per un colloquio che non è parso tuttavia aver sortito alcun effetto risolutivo. Nelle stesse ore, il segretario generale dell'ONU ha continuato gli sforzi per realizzare il compito affidatogli domenica dal Consiglio di sicurezza, di ottenere il consenso per l'invio di osservatori nella zona di Beirut. Ma, ancora una volta, questi sforzi si sono scontrati con gli ostacoli e i rinvii frapposti da Tel Aviv.

Oggi contro il genocidio Firenze e Reggio Emilia

Oggi, contro il genocidio dei palestinesi e l'olocausto di Beirut manifestano due città italiane dalle grandi tradizioni democratiche e antifasciste: sono Firenze e Reggio Emilia che sentono il bisogno di far sentire la loro voce per fermare gli aggressori di Begin. Le manifestazioni si terranno a Firenze alle ore 21 davanti a una larga adesione di partiti e movimenti democratici. A Firenze l'incontro popolare è fissato alle ore 21 davanti agli Uffici, organizzato dal coordinamento cittadino dei comitati per la pace. Sarà presente un rappresentante dell'OLP.



Bologna si è fermata alle 10,25

«Più forti il dolore e lo sdegno»

I familiari delle vittime: «Giustizia e verità sono ancora lontane» - Migliaia in corteo Zangheri: «Sono stati disastrosi solenni impegni» - La commemorazione alla Camera

Scarcerati ieri i cinque agenti dei NOCS

Il giudice istruttore di Padova, Mario Fabiani, ha deciso la scarcerazione dei cinque funzionari dei NOCS accusati di maltrattamenti nei confronti del brigatista Di Lenardo, catturato nel covo dove era tenuto prigioniero il generale Dozier. I 5 agenti erano detenuti dal 29 giugno. A PAG. 4

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Nessuno ha pagato. Solo i nostri morti hanno pagato. È una vergogna, signor sindaco». Chi lancia questa accusa è la sorella di una delle 85 vittime della strage del 2 agosto, una ragazza di poco più di vent'anni. Ha seguito il corteo da Piazza Maggiore alla stazione e ora, di fronte alla lapide dei caduti, la sua tensione e la sua sofferenza si sciolgono in questo grido di dolore e di rabbia. Renato Zangheri, che poco prima aveva rivolto il suo discorso carico di passione e di indignazione, le è vicino con la sua solidarietà.

Dal nostro inviato

LECCE — Questa è la storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale

Dal nostro inviato

LECCE — Questa è la storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale

Un «salvacondotto» al capo della camorra

Il boss Cutolo per la Cassazione è seminfermo di mente

La Suprema Corte ha confermato il grave verdetto emesso un anno fa a Napoli - I vantaggi della comoda patente di «pazzo»

Ora Cutolo ha in tasca la comoda patente della seminfermità mentale. Gliel'ha rilasciata la Corte di Cassazione: è «pazzo a metà», è afflitto da una «sindrome paranoica», hanno sentenziato i giudici della Corte Suprema, assolvendolo dall'accusa di essere evaso con armi e bombe a mano dal manicomio criminale di Avversano. Il fatto — non costoso reato. La prima sezione penale della Cassazione ha così confermato il grave verdetto emesso un anno fa dalla Corte d'Appello di Napoli, il quale già allora suscitò dure polemiche e fu impugnato dal procuratore generale.

Quella emessa dalla Suprema Corte è la prima sentenza definitiva emessa a carico del boss di Ottaviano da quando egli è arrivato al vertice della «Nuova camorra». Cutolo non uscirà dal carcere, ma naturalmente avrà un buon gioco, d'ora in poi, nell'usare la carta della «follia» quando dovrà affrontare i processi che ancora l'attendono. Nel corso della sua carriera criminale, il capo della camorra è stato sottoposto a numerose perizie mediche: Cutolo è stato a più riprese dichiarato «seminfermo di mente», «pazzo completo», ma anche perfettamente sano. I giudici della Cassazione si sono riferiti ad un esame compiuto nel '79. Dure e amare le reazioni che la sentenza ha suscitato a Napoli, soprattutto tra i colleghi del capo della mobile Antonio Ammataro, assassinato dal nuovo clan Br-camorra.

Dunque Raffaele Cutolo è pazzo. Lo ha stabilito nei giorni scorsi una sentenza di una sezione della Corte di Cassazione che ha definito «seminfermo di mente» il capo della camorra. I mai più recenti di Napoli e della Campania — quelli che hanno insanguinato un parte importante del Mezzogiorno — troverebbero una spiegazione nella follia sanguinaria di un uomo «uscito di senno». Osserviamo da vicino questo «seminfermo di mente»: guida una delle più pericolose bande armate, intrattiene traffici illeciti per centinaia di miliardi amministrando una giustizia che prevede premi per gli adepti e condanne a morte per gli avversari o chi tradisce.

Questo «seminfermo di mente» è lo stesso che, pur ristretto in un carcere, ha condotto in prima persona le trattative con le Br, e in rapporto con esponenti dc e uomini dei servizi segreti per ottenere la liberazione di Ciriaco De Mita in cambio di alcuni miliardi. E questo «seminfermo di mente» che i giudici hanno dovuto rinchiudere nel carcere dell'Asinara per tentare di spezzare i legami con cui quotidianamente dirige la sua organizzazione criminale.

Non un criminale qualunque, dunque, ma un uomo pericoloso, attento amministratore dei suoi traffici, fin troppo introdotto nei più segreti e oscuri meccanismi del potere, soprattutto di quello politico.

La sentenza della Corte di Cassazione — che accoglie una richiesta degli avvocati di Cutolo — lascia esterrefatti. Nuovi inquisiti interrogativi si aggiungono alla storia della «resistibile ascensione» di Raffaele Cutolo.

A PAGINA 5

Quelle disinvoltate matite dc sul piano regolatore di Lecce

La storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti che dovrebbe moltiplicarsi per tre - Un'operazione condotta sottobanco, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale

Dal nostro inviato

LECCE — Questa è la storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale

Dal nostro inviato

LECCE — Questa è la storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale

Dal nostro inviato

LECCE — Questa è la storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale

Dal nostro inviato

LECCE — Questa è la storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale

Dal nostro inviato

LECCE — Questa è la storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale

Dal nostro inviato

LECCE — Questa è la storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale

Dal nostro inviato

LECCE — Questa è la storia del tentato saccheggio urbanistico di una città di centomila abitanti, ma smascherata dalla denuncia dei comunisti - Scomparsi 800.000 metri quadri per verde e servizi - Domani secondo round in consiglio comunale